

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 13 giugno 2014



CENTRO STUDI CNI

Italia Oggi 13/06/14 P. 29 Ancora appalti irregolari 1

POS PER PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 13/06/14 P. 39 Studi senza Pos, niente sanzioni Angelo Busani 2

BIM

Sole 24 Ore - Focus 13/06/14 P. 22 A lezioni di «Bim»: cambiano le modalità di progettazione 3

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 13/06/14 P. 5 Cantieri, arrivo sblocco di opere per 5-6 miliardi Giorio Santini 4

COLLAUDO OPERE D'ARTE

Italia Oggi 13/06/14 P. 22 Edifi ci pubblici, opere d'arte requisito primo per il collaudo Andrea Mascolini 5

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera 13/06/14 P. 41 Italia in deficit di talenti: disavanzo del 28% Enzo Riboni 6

CAMERE DI COMMERCIO

Corriere Della Sera 13/06/14 P. 13 E partono i tagli alle Camere eli commercio Rita Querzé 7

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi 13/06/14 P. 30 Periti, è tempo di andare oltre 8

CASSA FORENSE

Sole 24 Ore 13/06/14 P. 42 Cassa forense, niente iscrizione retrodatata 9

DENUNCIA CNI

Ancora appalti irregolari

A maggio oltre il 48% di bandi irregolari per i servizi di ingegneria. Il Consiglio nazionale degli ingegneri ha diffuso l'analisi del suo Centro studi che monitora l'applicazione del dm 143/2013 nei bandi per i servizi di ingegneria. Dopo un periodo di miglioramento, dunque, torna a scendere il numero di bandi che segue correttamente la norma: appena il 37,5%. Il dm 143/2013, entrato in vigore il 21/12/13, fissa i parametri per la determinazione del corrispettivo da porre a base di gara nelle procedure di affidamento di contratti pubblici dei servizi di architettura e ingegneria. Ricorda il presidente del Cni, Armando Zambrano, «è un obbligo e non una facoltà applicare questo decreto».



Lotta all'evasione. Il ministero dell'Economia esclude l'obbligatorietà di dotarsi di strumenti di pagamento tracciabili

Studi senza Pos, niente sanzioni

Restano da chiarire gli effetti di considerare il vincolo di legge solo come un onere

Angelo Busani

■ Sull'obbligo del Pos negli studi professionali dal prossimo 30 giugno resta qualche perplessità anche dopo la risposta (prot. n. D/825 del 10 giugno 2014) che il ministero dell'Economia ha fornito all'interrogazione parlamentare n. 5-02936, sostenendo che i professionisti dovrebbero strutturarsi con il Pos, ma che questo non sarebbe inquadrabile in termini di obbligatorietà. Più precisamente, il Mef aderisce alla tesi del Consiglio nazionale forense, secondo cui la norma che impone il Pos avrebbe introdotto non un «obbligo» ma un «onere», «il cui campo di applicazione sarebbe limitato ai casi nei quali siano i clienti a richiedere al professionista la forma di pagamento tramite carta di debito».

La ratio sarebbe da ricercare, sempre secondo il Mef, nel «fatto che non risulta associata alcuna sanzione a carico dei professionisti che non dovessero predisporre» (forse intendendosi «disporre») «della necessaria strumentazione a garanzia dei pagamenti effettuabili con moneta elettronica».

Perché restano perplessità interpretative? Basta rileggere il testo della normativa in materia: l'articolo 15, comma 4 del Dl 18 ottobre 2012, n. 179 (convertito in legge 221/2012) in effetti dispone che, a decorrere dal 30 giugno 2014, «i soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, sono tenuti ad accettare

anche pagamenti effettuati attraverso carte di debito».

Anzitutto, non può non osservarsi come l'espressione «sono tenuti» abbia un tenore imperativo, a prescindere dal fatto che una sanzione sia apprestata dal legislatore per il caso di violazione del comportamento prescritto. Il nostro ordinamento è costellato di norme imperative non assistite da sanzione; ma non per questo è in discussione la loro imperatività.

In secondo luogo, se è vero che non c'è sanzione espressa, i professionisti hanno pur sempre l'obbligo di esercitare la professione con il «decoro» (articolo 2233, comma 2, del Codice civile), e quindi con un comportamento ossequioso anzitutto verso la legge; non sarebbe sorprendente che qualche ordine professionale si muovesse nel senso di ritenere l'infrazione dell'obbligo di Pos come una violazione deontologica sia verso i clienti sia verso i colleghi.

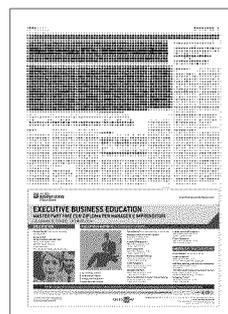
Certo, è senz'altro possibile una lettura della norma nel senso che non di un «obbligo» si tratterebbe, bensì di un «onere», vale a dire di un comportamento che un soggetto deve tenere se intende approfittare di un vantaggio che la legge mette a sua disposizione, ove egli tenga un dato comportamento.

Però, quando si parla di «onere», occorre parlare anche, viceversa, del fatto che se il soggetto interessato non tiene il comportamento del quale è onerato, l'esito dell'inerzia è che non può approfittare della situazio-

ne di vantaggio che la legge mette a sua disposizione. Ad esempio, se si verte in tema di «onere» della prova (articolo 2697 del Codice civile) si allude al fatto che l'attore deve dare dimostrazione dei fatti che suffragano la sua domanda in giudizio; con la conseguenza che, se la prova è data, la domanda è accolta, mentre, se non è data, la domanda è respinta.

Tornando al caso del Pos, è complicato sostenere che si sia nell'ambito di un onere, perché allora bisognerebbe ben immaginare una situazione di svantaggio che deriva al soggetto che non ha tenuto il comportamento del quale era onerato: ma, ovviamente, è implausibile pensare che questo svantaggio consista nell'estinzione del credito del professionista, provocata dal fatto che egli non ha messo il Pos a disposizione del cliente che lo ha richiesto.

Se invece il debito del cliente permane nonostante l'impossibilità di usare il Pos (perché il professionista non l'ha o non funziona), ragionare in termini di onere con riguardo al fatto che si tratti di una dotazione necessaria per un professionista lascia indubbiamente scoperto il campo rispetto a un'obiezione: qual è lo svantaggio per il professionista che non mette il Pos a disposizione del cliente? Delle due l'una: o non c'è svantaggio (e allora la norma è come se non fosse scritta) o la norma è obbligatoria a prescindere dall'assenza di sanzione.



Saie Built Academy. Il Building information modeling permette l'ottimizzazione di costi e tempi dell'opera

A lezioni di «Bim»: cambiano le modalità di progettazione

Innovare nella progettazione. È questa una delle cinque aree tematiche in cui si dispiega Saie Built Academy, la piattaforma formativa sviluppata per dare risposta alle esigenze di aggiornamento dei professionisti. Interoperabilità, modellazione 4 e 5D, digital prototyping, strumenti multiphysics, cloud, stampanti 3D: spinti dai nuovi strumenti i processi di produzione e gestione del costruito evolvono infatti a una velocità tale da richiedere alti tassi di specializzazione.

Built Academy, organizzata in collaborazione con i Consigli nazionali di architetti, ingegneri, geometri e geologi e il Comitato scientifico, punta proprio a

sostenere la formazione sulle innovazioni scientifiche e tecnologiche più concrete, nell'ambito delle costruzioni ma anche dello sviluppo e della salvaguardia del Paese (tutela e sicurezza del territorio; sicurezza del patrimonio edilizio; progettare e costruire sostenibile; riqualificazione urbana sono le altre aree tematiche). Una scuola con corsi accreditati, che prevede in totale 35 lezioni. In particolare, il ciclo di incontri sull'innovazione nella progettazione si concentra sul tema del Bim, Building Information Modeling, «sistema che consente l'ottimizzazione dei lavori, un risparmio di tempo in fase di progetto e gestione operativa e un rigoroso

controllo dei costi - spiega l'ingegner Andrea Dari, direttore tecnico di Saie -. Il Bim è un sistema che mette in connessione i diversi software, offrendo ai vari progetti (architettonico, strutturale, impiantistico, eccetera) una sorta di linguaggio comune. Così da non dover ricaricare le informazioni a ogni passaggio o modifica e quindi azzerare le possibilità di errore.

AGGIORNAMENTO

I professionisti potranno confrontarsi sulle novità in campo di stampanti 3D, digital prototyping, strumenti multiphysics

Non si tratta di un nuovo software ma di un nuovo modo di progettare, che consente di inserire informazioni il più complete possibile, coordinate tra loro, e avere sempre la perfetta carta d'identità dell'edificio". La direttiva europea Euppd (European union public procurement directive) invita i 28 stati membri a incoraggiare o imporre l'utilizzo del Bim per i contratti che riguardano i lavori pubblici o i concorsi di progettazione edilizia finanziati con fondi pubblici a partire dal 2016. "In Italia il sistema è ancora poco applicato - commenta Dari - e siamo indietro rispetto ad altri paesi come l'Inghilterra, dove il Bim è obbligatorio per tutti gli appalti pubblici sopra i 5 milioni di sterline, o la Danimarca che alle case progettate con Bim concede incentivi sui mutui. C'è bisogno di un cambio di mentalità".

D. Aq.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. Priorità a scuole e difesa del suolo

Cantieri, arriva lo sblocco di opere per 5-6 miliardi

Giorgio Santilli
ROMA.

Arriva lo sblocco dei cantieri targato Matteo Renzi. Si tratterà di almeno 5-6 miliardi di investimenti in opere immediatamente cantierabili, in gran parte per scuole, difesa del suolo e impianti di depurazione, ma la cifra potrebbe crescere molto con i "progetti sponda" che il governo intende lanciare per contabilizzare la spesa di fondi Ue 2007-2013 entro il termine ultimo del 31 dicembre 2015 senza perdere le risorse comunitarie. Ci sono anche 2-2,5 miliardi del "fondo revoche" e altre risorse recuperate dal ministero dell'Economia da infrastrutture finanziate e mai partite.

Colossali i due piani avviati dalle task force di Palazzo Chigi: 21 mila interventi medi, piccoli e piccolissimi nell'edilizia scolastica, compresa la manutenzione degli impianti, per un importo di 1.094 milioni che parte già a luglio (i primi 11 mila interventi) e altri 1.188 milioni nella seconda metà dell'anno; 1.519 interventi di lotta al dissesto idrogeologico per 1,6 miliardi recuperati da interventi non avviati dal 2009 a oggi e altri 1.879 interventi per un importo pure questo di 1,6 miliardi recuperati dal piano per la realizzazione dei depuratori nel sud finanziati anche con fondi Ue e mai spesi.

L'avvio dell'operatività delle due task force-unità di missione guidate da Graziano Delrio (con l'aiuto del sottosegretario all'istruzione Roberto Reggi) per l'edilizia scolastica e da Erasmo D'Angelis per gli interventi contro il dissesto idrogeologico e per il settore idrico sarà sancita dal decreto legge ambientale che sarà varato dal Consiglio dei ministri oggi e da due Dpcm che saranno firmati sempre oggi dal premier con l'elenco degli interventi concreti che, nel caso delle scuole, po-

tranno anche usufruire di 122 milioni di svincolo dal patto di stabilità interno. Reggi e D'Angelis hanno spiegato ieri in un convegno Ance a Sorrento i dettagli dei piani fortemente innovativi rispetto al passato e la volontà del governo di superare sovrapposizioni, ostacoli burocratici, guerre di competenze, assenza di informazione e di trasparenza: un'impasse che dura da anni. «Garantiremo la trasparenza pubblicando tutto su un sito: interventi, finanziamenti, stato di attuazione», ha garantito D'Angelis.

Anche l'operazione sui fondi Ue sarà avviata oggi con il decreto legge ambientale, ma lì i contorni sono leggermente più incerti. È chiaro che uno dei settori da cui saranno pescati i progetti sponda è quello della riqualificazione, della messa in sicurezza e del risparmio energetico di edifici pubblici: una norma del decreto legge autorizza infatti le amministrazioni titolari di fondi Ue 2007-2013 a destinare le risorse europee a queste finalità. Questi interventi godranno, per altro, di poteri commissariali e di ampie deroghe al codice degli appalti. Commissari anche per la difesa del suolo ma si tratterà dei presidenti di Regioni (senza compenso) in sostituzione dei vecchi commissari di governo.

Del fondo revoche ha parlato a Sorrento il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, che ha spiegato come il governo Renzi abbia ereditato dal passato un «groviglio paralizzante» e stia mettendo in campo azioni concrete per uscirne. Un solo esempio, quanto mai significativo: del piano per il Sud da 7,5 miliardi annunciato dal governo Berlusconi negli anni 2008-2009 è stato speso a oggi soltanto l'1% delle risorse stanziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edifici pubblici, opere d'arte requisito primo per il collaudo

Non collaudabile l'opera relativa ad un edificio pubblico se non sono state realizzate le opere d'arte. Obbligatoria la verifica sulla previsione delle opere d'arte anche in fase di approvazione del progetto e di varianti. È quanto prevede la circolare 28 maggio 2014, n. 3728 del Ministero delle infrastrutture, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* l'11 giugno 2014, n. 133, in merito alle modalità di attuazione della legge 717/49 che detta le «norme per l'arte negli edifici pubblici». Va subito premesso che l'obbligo di prevedere opere d'arte negli edifici pubblici non si applica alle opere di qualsiasi tipo di importo inferiore a un milione di euro e agli edifici di edilizia sanitaria, universitaria e scolastica. Inoltre l'importo da destinare alla realizzazione delle opere d'arte non è più fisso al 2% (come previsto in origine dalla legge 717), ma variabile: 2% per i progetti tra uno e cinque milioni di euro; 1% per i progetti tra cinque e venti milioni; 0,5% per gli importi pari o superiori a venti milioni. Negli altri casi, invece, la circolare specifica in quali momenti deve essere accertato l'adempimento dell'obbligo. In primo luogo, al momento della

verifica e approvazione del progetto deve essere espressamente accertato «se lo stesso rientri o meno nell'ambito di applicazione della legge n. 717/49 e, in caso affermativo, se siano state poste correttamente in essere le necessarie previsioni economiche e tecniche». La stessa verifica dovrà poi essere condotta ogni volta che sia approvata una variante. Sarà poi il responsabile del procedimento a provvedere all'inserimento dell'opera d'arte, promuovendo, in tempi adeguati, il relativo bando. Si chiarisce, poi, che negli atti relativi all'affidamento degli incarichi di collaudo di opere soggetto all'obbligo previsto dalla legge 717, deve essere «specificamente richiamata la disposizione che prevede la non collaudabilità dell'opera nel caso in cui non sia stata realizzata l'opera d'arte». Infine, dovrà essere il collaudatore a dare atto che l'obbligo sia stato adempiuto.

Andrea Mascolini



Lo studio L'analisi di LinkedIn. Le competenze tecnico-scientifiche battono quelle gestionali **Italia in deficit di talenti: disavanzo del 28%**

Talenti che partono e altri che arrivano, alimentando i flussi di lavoro in entrata e uscita dai Paesi. Così qualcuno ha i bilanci in rosso, altri in attivo più o meno deciso. I capofila (percentualmente) tra chi importa più professionisti di quanti ne esporti sono, inaspettatamente, gli Emirati Arabi, che però tre volte su quattro attirano lavoratori dal vicino Medio Oriente. Fanalino di coda tra chi ha un trend negativo è invece la Spagna, con il Regno Unito e la Francia che fanno un po' meglio ma sono comunque in rosso. Le uniche in attivo in Europa sono Svizzera e Germania.

Anche l'Italia è in deficit significativo nel bilancio dei talenti, perché tra il novembre 2012 e lo stesso mese del 2013 ha attratto 27.676 "utenti", mentre ha visto dirigersi verso l'estero 35.329 suoi professionisti (+28% sugli entranti). Il termine utenti identifica l'enorme campione di riferimento, visto che i dati sono stati elaborati da LinkedIn sugli oltre 300 milioni di suoi iscritti nel mondo. "In realtà la nostra indagine ha preso in considerazione

solo quei Paesi che, nel periodo considerato, hanno visto almeno 3 mila utenti trasferirsi per motivi di lavoro", spiega Marcello Albergoni, country manager Italia, Spagna e Portogallo di LinkedIn.

Mettendo il focus sull'Italia si riesce anche a capire quali siano le capacità e le professioni che facilitano maggiormente le occasioni di lavoro all'estero. Le "skill" professionali maggiormente presenti nei profili di chi si è spostato vedono al primo posto le competenze nel "social media marketing", seguite dall'ingegneria meccanica e aerospaziale, dalle capacità nello sviluppo del linguaggio Java e dalla "life sciences". Comunque, tra le 10 competenze più richieste, quattro riguardano la cosiddetta area Stem, ovvero scienza, tecnologia, ingegneria e matematica. «Invece occupa solo la decima posizione la skill relativa al management consulting e alla business strategy — commenta Albergoni — ciò significa che, in questo periodo, la domanda di tecnici specialisti è più forte che non quella di persone con

esperienza gestionale». In particolare è stata la Germania a registrare il più forte afflusso di talenti tecnici da tutta l'Europa, con maggior interesse per la progettazione e l'ingegneria, soprattutto nei settori automotive e software.

Chi si è spostato dall'Italia, infine, ha scelto, nell'ordine, Regno Unito, Stati Uniti, Svizzera, Germania e Francia. E se spesso per gli italiani c'è la critica di una scarsa conoscenza delle lingue proprio mentre il multilinguismo è la competenza più richiesta nel mondo, ci si può consolare con i professionisti LinkedIn degli Stati Uniti: solo nel 18% dei casi hanno dichiarato di conoscere un'altra lingua.

Volendo concludere con un identikit del perfetto professionista adatto a spostarsi nel mercato del lavoro mondiale, si dovrebbe pensare ad un forte insieme di competenze ingegneristico-matematiche, di consolidate capacità nel marketing dei social media e di solide esperienze in società tecnologiche.

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



»» Il caso Da 105 enti si arriverebbe a 20. Allo studio anche una riduzione del 20% delle quote a carico delle imprese

E partono i tagli alle Camere di commercio

In ballo il tesoro delle partecipazioni: dalla Scala agli aeroporti

MILANO — C'è un tesoro chiuso nelle casseforti delle Camere di commercio. È fatto di partecipazioni societarie in porti e aeroporti. Autostrade, interporti, fiere. Per non parlare delle aziende speciali, con la loro capacità di «conquistare» e gestire fondi europei e regionali. È la chiave di queste casseforti che il governo Renzi pretende senza convenevoli. Nonostante le resistenze dei padroni di casa: le associazioni delle imprese che amministrano le Camere.

Ieri sera l'ipotesi più temuta era la seguente: subito un taglio del 20 per cento ai diritti annuali pagati dalle imprese (si parla in media di 109 euro, quindi lo sconto varrebbe poco meno di 22 euro, ma bisogna tenere conto che il diritto massimo può arrivare a 40 mila euro). Poi la riforma vera e propria delle Camere all'interno di un disegno di legge. Ma alla fine anche il taglio dei diritti annuali potrebbe essere inserito nella delega, se non altro perché sarebbe complesso giustificare l'urgenza dell'intervento.

Il sistema delle Camere di commercio ha 78 partecipazioni in fiere, 31 in mercati agroalimentari, 95 in aeroporti, 30 in porti, 96 in strade, autostrade e così via elencando.

Prendiamo gli aeroporti. Quello di Firenze è partecipato al 15% dalla Camera della stessa città e al 5% da quella di Prato. La Camera di Verona controlla il 27,73% dell'aeroporto Catullo. La Camera di Catania ha il 37,7% dell'aeroporto Fontanarossa. Se si tiene conto che hanno quote anche la Camera di Siracusa e quella di Ragusa (entrambe al 12,5%) lo scalo è con-

trollato dal sistema camerale. Per non parlare dell'aeroporto di Cagliari, per il 94,3% nella mani della Camera del capoluogo sardo.

Altro capitolo: le fiere. La Camera di commercio di Milano è coinvolta, insieme con le associazioni delle imprese del territorio, nella governance della fondazione Fiera Milano. Fondazione che a sua volta ha la maggioranza assoluta di Fiera Milano spa oltre a essere socia di Arexpo, società che ha il compito di gestire e valorizzare le aree dell'esposizione universale. A proposito di Expo, la Camera di commercio di Milano detiene il 10% della spa che gestisce l'evento. A Roma, per continuare con le fiere, la Camera detiene il 58,54% di Investimenti spa, società che gestisce il sistema fieristico della capitale. Mentre la Camera di Firenze arriva al 28,67% della fiera cittadina.

Per parlare di strade e autostrade, un esempio per tutti: il progetto della Brebemi non sarebbe mai decollato senza il contributo delle Camere di Milano, Bergamo, Brescia e Cremona. Poi ci sono le partecipazioni «culturali». Nobili, ma anche onerose. La Camera di Milano partecipa con tre milioni alla fondazione Teatro alla Scala.

Non serve andare oltre per rendersi conto che il ruolo nelle Camere sul territorio è capillare e rilevante sul piano economico. Certo, ci sono anche partecipazioni non così strettamente legate alla missione di una Camera di commercio. Per dirne un paio, la camera di Roma possiede il 91% del centro ingrosso fiori della capitale

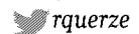
mentre la camera di Firenze detiene l'8,7% della Centrale del latte di Firenze, Pistoia e Lucca.

In tutto le Camere sono 105. Intenzione del governo sarebbe ridurle a 20, una per regione. Con un vincolo: vendere buona parte delle partecipazioni. E ridurre l'attività delle aziende speciali. Anche qui parliamo di attività non trascurabili. Sempre a Milano, aziende speciali come Formaper (formazione) e Promos (internazionalizzazione) hanno proventi propri — in gran parte fondi Ue o regionali — pari rispettivamente a 6 e 19 milioni.

Che cosa pensano le associazioni delle imprese del programma del governo? Confindustria è favorevole alla revisione e ridimensionamento del sistema. Ritiene che il rapporto costi-benefici sia svantaggioso per le imprese. Si oppongono alla dieta forzata del governo Renzi, invece, le altre associazioni. In particolare, quelle che fanno parte di Rete imprese Italia. Tutte sono d'accordo sul fatto che 20 camere sono troppo poche.

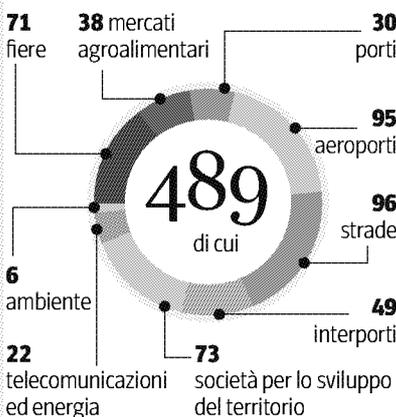
Da non trascurare, sullo sfondo, i litigi tra associazioni sul sistema di governance attuale (vedi il caso della Camera di Roma, balcanizzata dai contrasti interni). Confindustria ha di recente conquistato la presidenza di Firenze ed è tornata a quota 34 Camere. Ma Confcommercio la supera, con 37. Gli industriali sono convinti di non pesare abbastanza. Di qui un contrasto non ricomposto. Che gioca a favore della riforma del governo.

Rita Querzé



Il sistema camerale

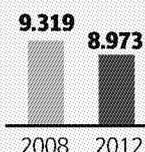
LE PARTECIPAZIONI



CHI ESPRIME I PRESIDENTI

Confcommercio	37
Confindustria	34
Confartigianato	11
Cna	10
Coldiretti	2
Legacoop	1
Confagricoltura	2
Confcooperative	1
Confesercenti	1
Commissariate	5
Vacante	1

I DIPENDENTI



Diritto annuale pagato dalle imprese

109 € medio
40.000 € massimo

DARCO



Fervono i lavori in vista del Congresso nazionale. Inizia la stagione del confronto itinerante

Periti, è tempo di andare oltre Tre idee per dare un nuovo slancio alla professione

Il congresso dei periti industriali entra nel vivo. La stagione di dibattito e di riflessione sul ruolo della professione e sul suo sistema previdenziale inizierà infatti ufficialmente oggi quando, ad Alessandria, si aprirà la stagione degli incontri sul territorio. Sette appuntamenti (dopo Alessandria in ordine temporale sarà la volta di Venezia, poi seguirà Bologna, Roma, Scanzano Ionico, Caltanissetta e infine Oristano) che hanno l'obiettivo principale di riempire di contenuti lo slogan «Andare oltre». Gli incontri puntano a portare all'attenzione dei delegati, ormai nominati per ogni collegio, i temi cruciali per i periti industriali, delineando le possibili soluzioni, mettendo a fuoco le diverse posizioni, e arrivando così all'appuntamento congressuale di novembre con una serie di ipotesi condivise dalle diverse anime dei periti industriali che in quell'occasione ragioneranno e sceglieranno la strada da percorrere. Le proposte si sviluppano comunque attorno a un unico punto fermo confermato anche in una recente delibera di consiglio nazionale: i periti industriali dovranno restare al livello D previsto nel decreto legislativo 206/12 (che recepisce la direttiva qualifiche 36/05), e quindi dimostrare di «possedere un diploma che attesta il compimento di una formazione a livello di insegnamento post-secondario di una durata minima di tre e non superiore ai quattro anni o di una durata equivalente a tempo parziale, impartita presso un'università o un istituto di insegnamento superiore o un altro istituto che impartisce una formazione di livello equivalente, nonché la formazione professionale eventualmente richiesta oltre al ciclo di studi post-secondari».

Nel ragionamento complessivo, poi, c'è una data che rappresenta una sorta di spartiacque: il 2015. Da quel momento, infatti, si esaurirà il naturale serbatoio della categoria: non ci saranno più diplomati periti industriali, che saranno sostituiti da quelli usciti dalla riforma Gelmini.

A partire da questi presupposti normativi, quindi, secondo il consiglio nazionale tre sono le opzioni che la categoria dovrà scegliere: confluire nell'Ordine degli ingegneri, stabilire nuove condizioni di accesso per l'albo puntando quindi solo a una formazione triennale post-secondaria, e infine riconoscere ai diplomati della riforma Gelmini un periodo di transizione,

mantenendo l'Albo aperto anche a loro. Naturalmente ogni scelta porta con sé alcune conseguenze. Vediamo quali.

L'ipotesi dell'accorpamento verticale con gli ingegneri fa saltare all'occhio immediatamente diversi nodi, dalla denominazione dei periti industriali alla delicata ridefinizione delle attuali competenze professionali. Se, invece, si decide di elevare quanto prima il titolo di accesso (laurea triennale) bisognerà creare le condizioni affinché gli attuali iscritti possano beneficiare della norma transitoria (passaggio al livello superiore, quando in uno stato membro viene elevata la formazione per l'ammissione a una professione. Ma è anche necessario ottenere condizioni uguali per i laureati dell'area tecnica, cioè il tirocinio di uguale durata (6 mesi) l'esame di stato abilitante nell'ambito universitario per tutti i candidati e un uguale titolo professionale (a parità di formazione e competenze) indipendentemente dall'albo prescelto. Infine il congresso si dovrà pronunciare per un'equivalenza tra il nuovo diploma di

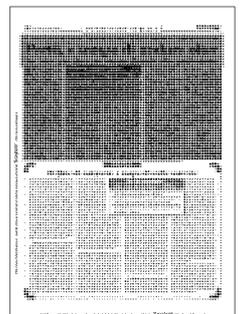
istruzione tecnica e il diploma di perito industriale in via di esaurimento. Dunque c'è da riflettere attentamente. In ogni caso da oggi il dibattito entra nel vivo. Sarà quindi fondamentale il contributo di tutti presidenti, delegati e iscritti nessuno escluso, per delineare la soluzione migliore per il bene della categoria. Solo questo conta, non i personalismi di ciascuno, o le battaglie di retroguardia. Conta stabilire insieme e in maniera il più possibile condivisa cosa i periti industriali vogliono diventare e come vedono il mondo del lavoro e del welfare. Serve il sostegno di tutti quelli che avranno coraggio di iniziare una nuova pagina della storia della categoria.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

Le tre proposte per una Professione «Oltre»

1. Confluire nell'Ordine degli ingegneri
2. Stabilire per l'Albo nuove condizioni di accesso: solo formazione triennale post-secondaria
3. Riconoscere ai diplomati della riforma Gelmini un periodo di transizione, mantenendo l'Albo aperto anche a loro



Professioni. Stop del ministero - I giovani avvocati: «Un anno di contribuzione in meno per 50mila legali»

Cassa forense, niente iscrizione retrodatata

■ No alla retrodatazione dell'iscrizione alla **Cassa forense**: il ministero del Lavoro e delle politiche sociali ha bocciato il regolamento della cassa con una nota del 5 giugno scorso, prendendo in esame il regolamento redatto ai sensi dell'articolo 21 commi 8 e 9 della legge 247/2012.

La nota dichiara che la previsione di iscrizione retroattiva al 2 febbraio 2013 «non appare in linea con il quadro normativo di

riferimento» prevedendo altresì che non sarebbe ragionevole considerare iscritto un soggetto senza aver prima disciplinato le conseguenze di tale iscrizione.

Un vero problema per i giovani legali per la presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati (Aiga), Nicoletta Giorgi: «Se la Cassa sarà costretta a recepire tale indicazione del ministero, oltre 50mila colleghi perderanno un anno di contribuzione

previdenziale. Questi infatti non sono potuti rimanere iscritti all'Inps, attesa l'entrata in vigore della legge 247/2012, e ora non possono neppure vedersi iscritti alla Cassa forense per l'anno 2013. Un caso sicuramente anomalo atteso che la legge 335/95 impone l'iscrizione obbligatoria alla gestione separata Inps ai professionisti non iscritti alle casse professionali».

Tra le possibili conseguenze,

per non disattendere la legge 335/95, la discesa in campo dell'Inps che potrà bussare alla porta per chiedere i relativi contributi non versati. Diversamente, i più giovani dovranno lavorare un anno in più per raggiungere gli anni contributivi necessari alla pensione «ma chi oggi ha 36 anni» - cita ad esempio Giorgi - dovrà necessariamente ricorrere alla retrodatazione onde evitare, per un anno di contribuzione mancata impostagli dallo Stato, di arrivare a 70 anni con meno di 35 anni di contributi versati e quindi con la prospettiva di avere diritto solo alla pensione contributiva.

Viceversa, il ministero del Lavoro non trova nulla da ridire sulla retrodatazione dell'iscrizione alla cassa, con le medesime modalità e costi previsti dal regolamento dei contributi vigente alla data del 2 febbraio 2013, così come previsto dall'articolo 3 comma 5 del regolamento della Cassa forense.

En.Br.

